

DOMANI A CASARSA

Pasolini e il suo amore per il calcio

«Il football, un piacere della vita»

Il giornalista Curcio racconta il rapporto straordinario tra lo scrittore e lo sport. Da giocatore a tifoso del Bologna: il capocannoniere è il miglior poeta dell'anno



Pier Paolo Pasolini, secondo da sinistra, accanto al compagno di squadra Leo Comin che oggi vive a Udine

MARIO BRANDOLIN

«Il calcio secondo Pasolini», un ulteriore e interessante tassello nel composito mosaico della personalità del poeta di Casarsa, è un libro scritto da Valerio Curcio, in cui si racconta, con dovizia di fonti citazioni e belle foto, il rapporto straordinario e vitale che Pasolini ebbe con il gioco del calcio. Un rapporto appassionato che gli fa dire a Enzo Biagi che «dopo la letteratura e l'eros, per me il football è uno dei grandi piaceri».

Il volume di Curcio, che sarà

presentato domani, alle 17.30 al Centro Studi di Casarsa, descrive questa passione pasoliniana da cinque punti di vista: quello del tifoso, e Pasolini lo fu alla grande del Bologna; quello del calciatore: Pasolini, nel ruolo di mezz'ala, giocò sin dagli anni del liceo a Bologna, e poi a Casarsa e poi nelle borghate romane dove tirando calci al pallone imparava il gergo degli eroi/antieroi di «Ragazzi e di vita» e «Una vita violenta», e infine nella Nazionale artisti.

C'è poi il Pasolini che narra il calcio nei suoi racconti e nei suoi romanzi e il Pasolini croni-

FILOSOFO E GIORNALISTA

Morto Gabriele La Porta
voce della cultura in Rai

ROMA. È morto Gabriele La Porta, storico conduttore Rai. Aveva 73 anni. Programmista, poi come giornalista e editorialista, nel 1994 era stato nominato direttore di Rai 2, prima di diventare nel 1996 direttore del palinsesto di Rai Notte, divenendo noto al pubblico come conduttore di trasmissioni culturali. Filosofo, pubblicò anche diversi libri. —

sta che scrive di calcio e sport per diverse testate e infine l'intellettuale che, pur consapevole del potere straniante del calcio (all'epoca era bollato dagli intellettuali di sinistra come il «nuovo oppio dei popoli», cosa su cui Pasolini dissentì tantissimo), legge questa manifestazione sportiva, oltre che come un momento di rilassatezza dalla quotidianità, come l'ultimo rito religioso della sua contemporaneità.

Curcio sottolinea come «forse l'essenza più originale del rapporto tra Pasolini e il calcio può essere rintracciata proprio nella sua personalissima interpretazione socio-antropologica, in quella sua «linguistica del pallone» in cui il gioco del calcio viene letto come sistema di comunicazione attraverso cui si materializza il «rito sacro» della partita allo stadio in un momento che altri riti, come la messa o il teatro, stavano perdendo il loro appeal». Gli stili di gioco per Pasolini «corrispondono a dei sottocodici linguistici che si muovono dalla poesia alla prosa realista. I migliori interpreti del gioco prosastico, dice, sono le squadre centro-europee, che antepongono la costruzione del sistema sintattico allo spunto individuale. I migliori poeti sono invece i brasiliani e in generale tutti i latinoamericani: il loro calcio privilegia il dribbling, ovvero la soluzione fulminante, artistica e individualista che vede un calciatore liberarsi da solo dell'avversario». E l'Italia? «Si colloca più o meno a metà tra questi due estremi, con la sua «prosa estetizzante» corrispondente al gioco corale che non disdegna gli individualismi». Resta il fatto che per Pasolini il calcio è il più bello sport del mondo, perché è imprevedibile «e perché ogni gol è un'invenzione, una sovversione del codice: ogni gol è ineluttabilità, folgorazione. Proprio come la parola poetica. Il capocannoniere è il miglior poeta dell'anno». —

BIENNALE DI VENEZIA



Teatro, danza e musica

Alla ricerca delle novità con artisti e grandi nomi

Giuseppe Distefano

ROMA. I premi della Biennale di Venezia 2019 erano già stati annunciati: per la sezione Danza il Leone d'oro al performer Alessandro Sciarroni e quello d'argento a Theo Mercier e Steven Michel; per il Teatro a Jens Hillje e Jetse Batelaan; per la Musica a George Benjamin e Matteo Franceschini e l'omaggio ai Solisti Aquilani a 10 anni dal sisma. Alla presentazione del programma di ciascun settore, il presidente Paolo Baratta ha evidenziato il carattere di forte «intersectorialità» di questa edizione, che fa dell'appuntamento Biennale «un luogo di transito e di dilatazione della conoscenza su ciò che capita nel mondo». Baratta ha elogiato il «forte impegno dei tre direttori nella ricerca e nel reperimento di autori, artisti, registi che ci rivelassero le novità e le tendenze più interessanti». Anche per il 2019 i programmi di ciascun settore si presentano con un punto focale. La musica (dal 27 settembre al 6 ottobre), diretta da Ivan Fedele, dopo aver esplorato i legami transcontinentali con la sponda americana, torna a verificare gli sviluppi recenti in Europa, con molti giovani compositori. Il teatro (dal 22 luglio al 5 agosto) dopo essersi dedicato al tema o, meglio, al dilemma Attore-Performer, si

è dato come tema di fondo la drammaturgia, titolo che diventa «le drammaturgie, volutamente declinato al plurale» ha spiegato il direttore artistico Antonio Latella — proprio perché crediamo che, nel ventunesimo secolo, sono tante e differenti le drammaturgie per la scena e, direi, per tutto ciò che concerne lo spettacolo dal vivo». La danza (dal 21 al 30 giugno) presenta come suo punto di partenza la figura del danzatore e il fenomeno della sua trasfigurazione in artista del corpo, dello spazio, del tempo. Con varia enfasi tutte e tre registrano al loro interno un filone di ricerca comune: il rapporto con il pubblico e il tema del suo coinvolgimento. Con 29 spettacoli di 22 coreografi e compagnie da tutto il mondo, la sezione danza, diretta da Marie Chouinard, ospita il ritorno di William Forsythe con il recente «A Quiet Evening of Dance», e di Sasha Waltz con «Improptus», spettacolo del 2004, entrambi già visti in Italia. Tra i debutti di coreografi italiani, oltre ad Alessandro Sciarroni presente con tre spettacoli tra cui la nuova creazione «Augusto», c'è Simona Bertozzi e Maria Chiara de' Nobili. La Biennale College vedrà impegnati i giovani danzatori con una creazione storica di Trisha Brown «Set and Reset / Reset», e i coreografi Sofia Nappie e Adriano Bolognino. —

LA LATANESE TODISCO, MATEMATICA SCRITTRICE

Bettina e il galateo del carrierista per fare strada senza meritargli



Il libro di Bettina Todisco

PAOLO MEDEOSI

Il fattorino, chiamato Spinello, aveva fatto un'arte del suo talento delatorio mentre un collega aveva portato a livelli eccelsi la vocazione al servilismo. Per la segretaria del direttore le porte del successo si erano invece prodigiosamente spalancate dopo un viaggio di lavoro (in due) a Barcellona. Insomma, storie più o meno normali di car-

rierismo facile e agevolato da doti che con la qualità del lavoro in sé hanno poco a che vedere. Universo ben noto e diffuso perché, citando un po' Tolstoj, «tutte le aziende si assomigliano come le famiglie felici».

A farci un viaggetto, grazie a una scrittura agile e curiosa, è un romanzo di Bettina Todisco, latisanese, laureata in matematica e specializzata in informatica. Si inti-

tola «Il galateo del carrierista. Come far carriera in azienda senza averne merito», che sarà presentato domani, sabato 23, alle 18, nella galleria d'arte La Cantina, in via Radaelli 6, a Latisana.

Il libro ha una prestigiosa dedica in quanto cita ampie parti di un grande scrittore triestino, Giorgio Voghera, il quale dedicò illuminanti narrazioni al suo oscuro lavoro di impiegato, svolto per decenni. Testo aureo è per esempio «Il direttore generale», che comincia così: «Io sono un dinosauro. Un dinosauro rachitico e mal nutrito magari, un esemplare nano della specie, ma un dinosauro». Bettina Todisco utilizza come guida, nella sua esplorazione a caccia di malcostu-

me e mostruosità nei luoghi di lavoro, un altro testo di Voghera, amaramente ironico, e cioè il lapidario «Come far carriera nelle grandi amministrazioni», firmato con lo pseudonimo di Libero Poverelli, in cui si legge: «Colleghi più giovani di me, che io stesso avevo formato e che continuavano a consultarmi in casi difficili, mi avevano sorpassato. Invece io ero sempre fermo al medesimo punto. Fu così che decisi di analizzare in profondità le cause dell'altrui successo e del mio insuccesso». Per completare il ritratto di Voghera, vanno ricordate le bellissime parole che Claudio Magris gli dedicò in un racconto sul caffè San Marco di Trieste: «Giorgio dice di esse-

re in fondo ottimista perché, aggiunge, le cose finiscono sempre per andare peggio delle sue più fosche previsioni».

Questi riferimenti sono utili per captare il tono scelto da Bettina Todisco nella sua ricerca in un universo dove competenza fa rima con casta, dove prevale il sistema dei «soliti noti» e dove annaspa un esercito di «schiavi 2.0». Tra una stiletta e l'altra, c'è tempo per argute considerazioni. Questa per esempio: «Voglio regalarvi un'ultima riflessione: come dice una mia amica, quando c'è una donna incapace in un posto di comando, avremo finalmente raggiunto la po'arità». —